Gennesaret e il frammento 7Q5

Autore: G. Bastia, © *All Rights Reserved* – Ultimo agg.: 16.03.2009

1. Abstract

Si analizza il v. di Mc. 6:53, le cui parole identificano, secondo la proposta di attribuzione di J. O'Callaghan, le ll. 3-5 del frammento 7Q5, con particolare riferimento alla storicità del passo marciano e alle implicazioni che si ripercuotono nella proposta di identificazione del frammento 7Q5. Giuseppe Flavio e le moderne ricerche archeologiche escludono l'esistenza ai tempi di Cristo di una città di proporzioni storicamente significative nei pressi dell'odierno sito di Tel Kinrot, dove sorgeva l'antica Kinneret biblica, mentre Mc. 6:53, in particolare a fronte della omissione di ἐπὶ τὴν γῆν (determinante nella proposta di attribuzione di O'Callaghan), sembra al contrario presupporre l'esistenza di una simile località.

2. Mc. 6:52-53 e la città di Gennesaret

Mc. 6:53 nel testo greco legge ([1]):

Mc. 6:53 Καὶ διαπεράσαντες ἐπὶ τὴν γῆν ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ προσωρμίσθησαν.

La traduzione potrebbe essere: "E, passati verso la terra, vennero a Gennesaret e sbarcarono."

Il verbo διαπεράω significa "attraversare", "passare" in particolare un corso d'acqua (un fiume, un lago, ecc...). Cfr. Mc. 5:21. Διαπεράσαντες è un participio aoristo "congiunto", la sua posizione sintattica e il tempo (nel senso di *tense*) in cui è espresso (aoristo) suggeriscono una azione antecedente a quella del verbo reggente ἦλθον ([2]).

τὴν γῆν = lett. "la terra" (accusativo), qui viene usualmente inteso come la terraferma, la sponda del lago verso cui approda la barca, come si evince dal contesto dei versi precedenti, in cui Gesù e i dodici si trovano su una barca nel mare di Galilea. Quindi ἐπὶ τὴν γῆν = lett. "verso la terra" ([3]), questa costruzione ricorre con identico significato in Mc. 4:20, nella parabola del seminatore, quando l'evangelista dice che il seme cadde "verso la terra buona" (ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν). Si noti che Mc. 6:53 è, di fatto, l'unico caso in cui l'autore di questo vangelo utilizza il sostantivo γῆ per dire che l'imbarcazione attraversò il lago per andare "verso la terra", Marco infatti altrove preferisce usare πέραν, che significa lett. "dall'altra parte", spec. "verso l'altra riva", "all'altra sponda" ([4]). Formalmente il complemento ἐπὶ τὴν γῆν in questo caso specifico può essere omesso senza generare un assurdo linguistico, essendo perfettamente parentetico, Marco usa difatti subito dopo il verbo προσορμίζω. Se, dunque, l'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν τὴν postulata nell'identificazione di O'Callaghan è vera, evidentemente ciò non contrasta con lo stile altrove usato da Marco. Sebbene non attestata da alcun manoscritto del vangelo di Marco, non è escluso che in antiche versioni di Marco (7Q5?) mancasse questa frase in 6:53. D'altra parte, il

[1] Il testo qui riportato è quello ricostruito in NA27 (8 korrigierter, 2001) dai mss. testualmente più autorevoli. Le varianti sono sostanzialmente di due tipologie: (i) una diversa traslitterazione del nome della località (Γεννησαρ, cfr. 1 Macc. 11:67) in D, it, vg^{mss}, $sy^{s,p}$, bo^{ms}. (ii) Omissione di καὶ προσωρμίσθησαν in D, W, Θ, $f^{1,13}$ ecc… La mancanza di ἐπὶ τὴν γῆν è oggetto di discussione in quanto attestata solo da 7Q5 sulla base di ragioni sticometriche e non è attestata da alcun altro testimone.

[2] Cfr. S.E. Porter, *Idioms of the Greek New Testament*, 2nd Edition, Sheffield Academic Press, 2005, pag. 188.

[3] Con l'accusativo il senso è di moto a luogo (lo stato in luogo è reso generalmente con ἐπί + genitivo).

[4] Cfr. Mc. 3:8, 4:35, 5:1, 5:21 (καὶ διαπεράσαντος τοῦ Ἰησοῦ πάλιν εἰς τὸ πέραν), 6:45, 8:13, 10:1. Nel Nuovo Testamento è Lc. 8:27 ad utilizzare ἐπὶ τὴν γῆν per dire che Gesù sbarcò "sulla terra". Gv. 21:9, probabilmente appartenente ad una delle ultime riscritture di questo vangelo, utilizza con lo stesso senso εἰς τὴν γῆν.

complemento "verso la terra" compare nel passo parallelo di Mt. 14:34 in tutta la tradizione manoscritta per cui – se Marco fu una delle fonti utilizzate da Matteo – tutto lascia presupporre che esso fosse originariamente presente anche in Mc. 6:53 e quindi sia stato recepito da Matteo, piuttosto che sia stato aggiunto da Matteo e, in seguito, confluito in Marco: evidentemente questa argomentazione sembrerebbe opporsi alla proposta di attribuzione di O'Callaghan. Uno sguardo attento ai sinottici e alla tradizione manoscritta, comunque, mette in guardia su quanto sia fallace trarre conclusioni generali sulla base di simili ragionamenti logici. Si cita a volte Mc. 5:21, verso in cui il papiro P45 omette εἰς τὸ πέραν, ma esso non ammette parallelo sinottico così non è possibile un confronto paritetico con gli altri vangeli. Invece risulta particolarmente interessante Mc. 6:45, esso appartiene all'unità narrativa (Gesù cammina sulle acque) immediatamente precedente la pericope di Mc. 6:52-53: ebbene, qui abbiamo diversi mss. di Marco che omettono completamente εἰς τὸ πέραν, una situazione prossima all'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν τὴν in Mc. 6:53, attestata anche in questo caso con elevato grado di probabilità dal papiro P45 ([5]). Ora, Mc. 6:45 ha parallelo sinottico in Mt. 14:22 ma non in Luca, si tratta sempre dell'episodio in cui Gesù cammina sulle acque: in questo verso di Matteo, tuttavia, nessun manoscritto omette εἰς τὸ πέραν. Di conseguenza, guardando la tradizione manoscritta di Mt. 14:22 che attesta sempre questa lezione, essendo l'unità narrativa stata desunta da Mc. 6:45ss (se realmente Marco fu una fonte per Matteo) si sarebbe indotti a concludere che anche tutti i mss. di Mc. contengano la lezione εἰς τὸ πέραν, cosa che invece nella pratica non accade, in particolare in P45. Comunque, sia per Mc. 6:45 che per Mc. 6:53 una tradizione testuale così forte in favore della presenza di, risp., εἰς τὸ πέραν ed ἐπὶ τὴν γῆν, oltretutto coinvolgente i testimoni più autorevoli del Nuovo Testamento (come B ed ℵ), recepita dai passi paralleli di Mt. 14:22 e 14:34 (da tutti i testimoni), lascia intuire una probabile presenza di questi complementi nelle versioni più antiche di Marco, le omissioni in alcuni testimoni di Marco sono possibili e attestate ma, forse, derivate da abbreviazioni in tradizioni manoscritte secondarie e meno pure. In altre parole, se davvero esistettero delle versioni di Marco prive del complemento "verso la terra" e una di queste è attestata da 7Q5, un papiro relativamente molto antico, risulta sorprendente che non sia rimasta alcuna traccia in altri mss. di Marco (e/o di Matteo), soprattutto in B o in ℵ. Va anche osservato che Matteo conferma sempre (e in tutta la tradizione manoscritta) il complemento εἰς τὸ πέραν, prossimo a ἐπὶ τὴν γῆν, cfr. Mc. 4:35 // Mt. 8:18, Mc. 5:1 // Mt. 8:28, Mc. 6:45 (secondo il testo di B, ℵ, ecc…) // Mt. 14:22, Mc. 8:13 // Mt. 16:5 (Mc. 5:21 non ha parallelo in Matteo).

ἦλθον è il verbo ἔρχομαι che significa "venire", "andare", descrive un moto a luogo. Nel nostro caso abbiamo un aoristo indicativo, che può essere tradotto col passato remoto italiano: "andarono", dunque, o "vennero", il soggetto del verbo è dato, dal contesto, da Gesù con i discepoli.

εἰς Γεννησαρὲτ = lett. "a Gennesaret", qui tutto lascia intuire che Gennesaret si tratti di una cittadina, a motivo della trattazione che seguirà. Come sarà spiegato in seguito, l'esistenza di una città chiamata Gennesaret nella Galilea del I secolo d.C. è piuttosto dubbia, sia su basi archeologiche sia a fronte di un esame delle fonti storico-letterarie del tempo.

καὶ προσωρμίσθησαν = "e sbarcarono" (o: "approdarono"). Il verbo προσορμίζω è abbastanza tecnico, riguarda proprio l'ormeggiare una barca o una nave, è *hapax* non solo in Mc. ma in tutto il Nuovo Testamento greco ([6]). Vi sono alcuni codici che omettono καὶ προσωρμίσθησαν (cfr. nota 1), nel caso dell'identificazione di O'Callaghan proprio la lettera *eta* della l. 5 del frammento 7Q5

[5] Secondo NA27 questi mss. sono il papiro P45 (lettura incerta), W, f^{1}, q, sy^{c}.
[6] Lo scarno e breve vangelo di Marco di volta in volta presenta *hapax* abbastanza tecnici, ad es. σκληροκαρδία (Mc. 10:5), il verbo ἀγγαρεύω (Mc. 15:21) oppure ἀλεκτοροφωνίας (Mc. 13:35).

apparterrebbe a questo verbo, sicché la sua presenza costituisce un punto di forza a favore dell'identificazione di O'Callaghan con Mc. 6:52-53 ([7]).

La stessa frase di Mc. 6:53 in un modo molto simile è riportata anche nel parallelo sinottico di:

Mt. 14:34 (// Mc. 6:53) Καὶ διαπεράσαντες ἦλθον ἐπὶ τὴν γῆν εἰς Γεννησαρέτ.

Il contesto di Mt. 14:34 e Mc. 6:53 è identico: entrambi i testi parlano della prima moltiplicazione dei pani, quindi passano all'episodio di Gesù che cammina sulle acque, infine iniziano una nuova sezione ([8]) con il verso di cui sopra, resa in modo molto simile. Tuttavia, sebbene la frase e il contesto siano pressoché identici, è facile rendersi conto che 7Q5 non può essere identificato con Mt. 14:33-34, anche supponendo di impiegare tutte le varianti di O'Callaghan, mentre è possibile attribuirlo a Mc. 6:52-53 ([9]). Questo per osservare, incidentalmente, quanto siano fuorvianti le considerazioni di chi afferma che sia così facile, dopotutto, trovare un qualunque testo che identifichi la manciata di lettere di 7Q5: la realtà dei fatti è che una porzione di testo come Mt. 14:33-34, parallela a Mc. 6:52-53 (stesso contesto letterario, stessa rara parola – Gennesaret – stessa struttura grammaticale della frase), non combacia con quanto preservatosi sullo scarno frammento papiraceo.

3. Le città nel vangelo di Marco

Mc. 6:53 legge dunque: εἰς Γεννησαρὲτ, lett. "a Gennesaret" o "verso Gennesaret". Dobbiamo qui ricordare che l'attribuzione di O'Callaghan è costretta a omettere ἐπὶ τὴν γῆν per motivazioni sticometriche, così la frase si ridurrebbe a:

7Q5 = pseudo Mc. 6:53 (?) (O'Callaghan id., 1972) = Καὶ διαπεράσαντες ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ προσωρμίσθησαν

Qui, a mio avviso, è ancor più evidente che si deve intendere una località nel senso di una cittadina e ciò contrasta con le ricerche archeologiche e le fonti letterarie. La preposizione εἰς seguita da un nome proprio senza l'articolo, nel caso delle zone o località geografiche citate nel vangelo di Marco, denota *sempre* una città, indipendentemente dalle sue dimensioni, come si vede facilmente:

Mc. 1:21 Καὶ εἰσπορεύονται εἰς Καφαρναούμ (= E andarono a Cafarnao)

Mc. 2:1 Καὶ εἰσελθὼν πάλιν εἰς Καφαρναοὺμ (= Ed entrò di nuovo a Cafarnao)

---

[7] Le lettere *teta* e *sigma* che precedono e seguono la *eta* in προσωρμίσθησαν si accordano bene con le tracce presenti nella l. 5 di 7Q5.

[8] In B, ad esempio, prima di Mc. 6:53 è presente un *paragraphos* a segnalare l'inizio di una nuova sezione, sebbene nella suddivisione attuale del vangelo non inizi un nuovo capitolo. Curiosamente, proprio in 7Q5 prima del *kai* con cui inizia il verso che dovrebbe coincidere con Mc. 6:53 compare uno *spatium* che potrebbe benissimo coincidere con l'inizio di una nuova sezione.

[9] Proprio la mancanza di καὶ προσωρμίσθησαν, che contraddistingue la versione marciana, è decisiva: non si riesce a trovare la lettera *eta* richiesta dalla l. 5 del frammento 7Q5, la cui presenza è indiscutibile sul papiro. Sebbene Mt. 14:34 ci sia pervenuto secondo diverse versioni nei codici antichi, nessuna di queste aggiunge καὶ προσωρμίσθησαν, così andrebbe introdotta una ulteriore variante, laddove abbiamo invece piuttosto attestazione di versioni di Marco che la omettono. Si potrebbe poi osservare che prima del *kai* la lettura usuale è una *eta*, mentre Mt. 14:33 si conclude con lo *iota* di υἱὸς εἶ. Nella l. 2 si potrebbe far comparire ἐν τῷ πλοίῳ, interessante per il *tau* e lo *iota* ascritto di τῷ, tuttavia la posizione in cui queste lettere verrebbero a cadere rende impossibile una eventuale identificazione, a meno di non introdurre ancora delle varianti. E' anche inverosimile che una *pi* segua lo *iota* ascritto (presente nel testo) nella l. 2 di 7Q5.

Mc. 6:45 καὶ προάγειν εἰς τὸ πέραν πρὸς Βηθσαϊδάν (= Verso Bethsaida), questo è un caso di πρὸς + nome della cittadina, il concetto comunque non cambia.

Mc. 8:22 Καὶ ἔρχονται εἰς Βηθσαϊδάν (= E giunsero a Bethsaida).

Mc. 9:33 Καὶ ἦλθον εἰς Καφαρναούμ (= E vennero a Cafarnao), qui ricorre proprio la stessa costruzione di Mc. 6:53.

Mc. 10:32 ἀναβαίνοντες εἰς Ἱεροσόλυμα (= Salire a Gerusalemme)

Mc. 10:46 Καὶ ἔρχονται εἰς Ἰεριχώ (= E giunsero a Gerico).

Mc. 11:1 Καὶ ὅτε ἐγγίζουσιν εἰς Ἱεροσόλυμα εἰς Βηθφαγὴ καὶ Βηθανίαν (= si avvicinarono a Gerusalemme, a Betfage e Betania)

Mc. 11:27 Καὶ ἔρχονται πάλιν εἰς Ἱεροσόλυμα (= E andarono di nuovo a Gerusalemme)

L'elenco di cui sopra comprende tutti i casi in cui Marco cita direttamente dei nomi di città utilizzando la prep. εἰς, come si vede lo fa sempre con εἰς + toponimo (direttamente senza articolo). Non è una usanza di Marco quella di premettere l'articolo davanti al nome di una città in tutti questi casi. Non vi è dubbio, quindi, che soprattutto omettendo ἐπὶ τὴν γῆν, come richiesto dall'ipotesi O'Callaghan, si possa e debba intendere il nome puro e semplice di una cittadina determinata, la città di Gennesaret. Peraltro questa stessa regola vale anche per le provenienze da luoghi geografici, date da ἀπό + toponimo ([10]). Nel Nuovo Testamento, tendenzialmente valgono queste considerazioni stilistiche, sebbene vi siano le seguenti eccezioni:

1) ὑπέστρεψαν εἰς τὴν Λύστραν (At. 14:21), ammesso che sia una città e non una regione.

2) καὶ ἤλθομεν πρὸς αὐτοὺς εἰς τὴν Τρῳάδα (At. 20:6), stessa considerazione di sopra.

3) ἤγαγον διὰ νυκτὸς εἰς τὴν Ἀντιπατρίδα (At. 23:31).

4) εἰς τὴν Ῥώμην ἤλθαμεν (At. 28:14, ma in At. 28:6 manca l'articolo davanti a "Roma").

5) γενόμενα εἰς τὴν Καφαρναοὺμ (Lc. 4:23, ma D, L, f^{13},892 omettono τὴν, inoltre Lc. 4:31 non premette l'articolo in nessun ms.).

Nel caso di Marco, che qui interessa, situazioni simili, di fatto, non ricorrono mai. Per quelli che ritengono che l'epistola di Clemente di Alessandria scoperta da Morton Smith e i frammenti del vangelo "segreto" o "mistico" di Marco in essa contenuti siano autentici, scritti cioè dallo stesso autore del vangelo secondo Marco oggi conosciuto, osserviamo che anche questo tipo di materiale conferma la regola "marciana" di cui sopra. Nelle citazioni di Mc. 10:32 e Mc. 10:46a che Clemente riporta nella lettera per individuare le espansioni del vangelo segreto di Marco, che egli attribuisce in realtà ai carpocraziani, sono confermati risp. εἰς Ἱεροσόλυμα ed εἰς Ἰεριχώ. Nei frammenti veri e propri del vangelo "segreto" o "mistico" abbiamo poi καὶ ἔρχονται εἰς βηθανίαν.

4. Le regioni nel vangelo di Marco

Ciò premesso, a volte abbiamo dei casi in cui Marco deve esprimere il concetto di zona, regione di ... . Se l'autore di questo vangelo avesse voluto dire che Gesù e i discepoli approdarono nella regione di Genesaret o nella terra di Genesaret, conferendo al nome "Gennesaret" un senso territoriale, egli, probabilmente, non avrebbe costruito così la frase, semplicemente con εἰς + nome della città. Il prof. Thiede, come vedremo, suppose che vi fosse anche ai tempi di Cristo una

[10] Per le città: Mc. 1:9, 3:8, 3:22, 7:1, 10:46, 11:12, 15:43. Per le regioni, espresse con nome proprio: Mc. 3:7, 3:8.

località, per quanto piccola fosse, di nome Gennèsaret. Nei casi in cui Marco deve indicare una regione o un territorio piuttosto che una città ben definita, la struttura è diversa dal caso di Mc. 6:53 che ben si adatta, al contrario, a quello di una città:

Mc. 1:14 ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν = Gesù andò nella Galilea (il nome della regione è preceduto dall'articolo accusativo).

Mc. 1:39 καὶ ἦλθεν ... εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν = E andò predicando ... in tutta la Galilea (anche qui il nome della regione è preceduto dall'articolo).

Mc. 5:1 Καὶ ἦλθον εἰς τὸ πέραν τῆς θαλάσσης εἰς τὴν χώραν τῶν Γερασηνῶν = "E giunsero all'altra sponda del mare, alla regione dei Geraseni". Marco avrebbe probabilmente utilizzato una costruzione del genere se in 6:53 avesse voluto intendere "verso la regione di Gennesaret", o "verso la terra di Gennesaret" (εἰς τὴν γῆν + genitivo). Ma O'Callaghan, ricordiamo, omette la presenza di ἐπὶ τὴν γῆν. Altri tentativi di far comparire γῆν oppure χώρα prima del nome della località di Gennesaret tendono ad alterare la perfetta ricostruzione sticometria che si ottiene omettendo tutto ἐπὶ τὴν γῆν.

Mc. 7:24 ἀπῆλθεν εἰς τὰ ὅρια Τύρου = andò nella regione di Tiro.

Mc. 8:10 ἦλθεν εἰς τὰ μέρη Δαλμανουθά = Andò dalle parti di Dalmanauta ([11]).

Mc. 8:27 Καὶ ἐξῆλθεν ὁ Ἰησοῦς καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ εἰς τὰς κώμας Καισαρείας τῆς Φιλίππου = E Gesù con i suoi discepoli se ne andò verso i villaggi di Cesarea di Filippo.

Mc. 10:1 εἰς τὰ ὅρια τῆς Ἰουδαίας = verso i confini della Giudea

Mc. 15:22 ἐπὶ τὸν Γολγοθᾶν τόπον = verso il luogo del Golgota (non usa εἰς Γολγοθᾶ, che potrebbe intendersi: "a Golgota", come se Golgota fosse una città).

Se ci limitiamo a confrontare questi versi con il tipico modo di scrivere del vangelo di Marco quando menziona città e regioni concludiamo che, soprattutto nella versione marciana priva di ἐπὶ τὴν γῆν, quella che più interessa la presente trattazione, si dovrebbe ipotizzare una cittadina, una località ben definita, diversa da un territorio regionale. Nel greco classico non mancano esempi contrari, in cui semplicemente εἰς + toponimo (senza articolo o altra parola) è usato per una regione invece che una città ([12]). Nello stesso Nuovo Testamento vi sono casi simili a quelli di Marco ma compaiono anche alcune eccezioni, di seguito raccolte:

1) ἀπέπλευσαν εἰς Κύπρον (At. 13:4, 15:39).

2) εἰς Μακεδονίαν (At. 16:9, 16:10, 20:1, 2 Cor. 1:16, 2:13, 7:5, 1 Tim. 1:3). Ma abbiamo anche: εἰς τὴν Μακεδονίαν (At. 19:22).

3) εὐθυδρομήσαμεν εἰς Σαμοθρᾴκην (At. 16:11).

4) εἰς Συρίαν (At. 21:3). Ma abbiamo anche εἰς τὴν Συρίαν (At. 18:18, 20:3).

5) εἰς Σπανίαν (Romani 15:28); ma abbiamo anche εἰς τὴν Σπανίαν nella stessa Romani 15:24.

6) ἀπῆλθον εἰς Ἀραβίαν (Gal. 1:17).

7) εἰς Γαλατίαν, εἰς Δαλματίαν (2 Tim. 4:10).

---

[11] Dalmanauta, citata solo in Mc. 8:22, è una località sconosciuta, per la quale la stessa Bibbia edizione CEI annota: "Non si sa dove sia stata Dalmanauta".

[12] Cito l'esempio: ἐκ Ρόδου εἰς Ελλήσποντον εἰσέπλει, "navigando da Rodi entrava nell'Ellesponto", Xen., *Hel.* 1.1.2), ma lo stile di Marco è diverso, come si vede dai prec. esempi.

8) Vi è poi il classico esempio dell'Egitto (εἰς Αἴγυπτον), che è citato sempre senza alcun articolo dopo εἰς da vari autori del NT (Mt. 2:13, 2:14, At. 7:9, 7:12, 7:15, 7:39). Peraltro viene anche considerato un "nome simbolico di città, assimilata all'Egitto" ([13]).

Simili esempi, tuttavia, non si riscontrano mai nel vangelo di Marco quando vengono citati i nomi delle località. Da questo punto di vista, il vangelo di Marco si dimostra particolarmente regolare. A parte gli esempi citati, che coinvolgono la preposizione εἰς, possiamo osservare che in ogni circostanza tutte le città menzionate nel vangelo di Marco con il loro nome proprio sono sempre prive dell'articolo (un caso come quello di Lc. 4:23 sarebbe inammissibile in Marco), al contrario tutte le regioni geografiche hanno sempre l'articolo, oppure Marco le denota con χώρα, τόπος, ecc… Vi sono quasi 50 casi in tutto il vangelo di Marco (escluso il finale interpolato) in cui abbiamo citazioni di nomi propri di città o nomi propri di zone geografiche e nessuno sfugge a queste regole, a parte il caso discusso di Mc. 6:53, in tutta la tradizione manoscritta. Anche l'Idumea (Mc. 3:7) e la Decapoli (Mc. 5:20, cfr. Mc. 7:31), vengono citate con l'articolo. Lo stesso si verifica per toponimi come la Geenna (Mc. 6:43 e 45, εἰς τὴν γέενναν), il monte degli ulivi (Mc. 11:1, 13:3 e 14:26, πρὸς/εἰς τὸ Ὄρος τῶν Ἐλαιῶν) e il Golgota (Mc. 15:22, ἐπὶ τὸν Γολγοθᾶν τόπον). Mc. 14:32 potrebbe costituire una eccezione (εἰς χωρίον οὗ τὸ ὄνομα Γεθσημανί), tuttavia la presenza di χωρίον rende chiaro che si tratta di un luogo diverso da una città abitata.

Per chiarire la differenza di significato nell'uso dell'articolo e delle preposizioni, confrontiamo Mc. 6:53 // Mt. 14:34 (sostanzialmente equivalenti) da un lato, con la versione di Mt. 14:34 che viene citata nel commento al vangelo di Matteo di Origene e in alcuni codici di Matteo:

Mc. 6:53 (O'Callaghan) Καὶ διαπεράσαντες ἐπὶ τὴν γῆν ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ προσωρμίσθησαν = E, passati, andarono a Gennesaret e sbarcarono.

Mt. 14:34 (// Mc. 6:53) Καὶ διαπεράσαντες ἦλθον ἐπὶ τὴν γῆν εἰς Γεννησαρέτ = E, passati, andarono verso la terra a Gennesaret.

Origene, nel commento al vangelo di Matteo, cita Mt. 14:34 in modo che si possa intendere "la terra di Gennesaret", una denominazione che si concilia con la descrizione della Palestina del I secolo in Flavio Giuseppe. La citazione di Mt. 14:34 in Origene è nella forma:

Mt. 14:34 (citato da Origene in *Comm. Matt.*) διαπεράσαντες ἦλθον εἰς τὴν γῆν Γεννησαρὲτ = "Passati, andarono verso la terra di Gennesaret".

Come si vede, nella versione di Origene manca la preposizione ἐπὶ, inoltre l'ordine delle parole è diverso. Qui Origene ha evidentemente commentato delle versioni di Matteo diverse da quelle attestate da B o א, la versione "origeniana", che si conforma meglio con quanto riportato da Giuseppe Flavio circa Gennesaret, concorda di fatto con L, *f* [1] e le versioni latine di Matteo. E' evidente che qui si deve intendere "la terra di Gennesaret", non una città ben definita ma una regione, una zona geografica ([14]). Origene (n. 185 d.C., m. 240 d.C.) inoltre non lascia mai intendere che Gennesaret possa essere una città a lui nota, dichiara anzi di non conoscere il significato di questo nome ([15]).

[13] Vocabolario della lingua greca a cura di F. Montanari, Loescher, 2004, seconda edizione, voce Αἴγυπτος, pag. 91.
[14] Si noti che la mancanza dell'articolo genitivo davanti al nome di Gennesaret, che qui è complemento di specificazione, non è un problema grammaticale. Del resto anche lo stesso Marco in situazioni analoghe omette l'articolo genitivo, cfr. Mc. 7:24, 8:10 e 8:27 prec. citati: interessante notare che questi sono tutti nomi di città, quando Marco parla di regioni, premette sempre l'articolo. Cfr. anche Lc. 5:1, παρὰ τὴν λίμνην Γεννησαρέτ.
[15] Origene, Commento al vangelo di Matteo (Libri X-XII), a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova, 1998, pag. 214.

5. Esistenza di Gennesaret come città

La problematica si ricollega, dunque, alle fonti storico-letterarie utili per la valutazione dell'esistenza di questa località nei tempi antichi, in particolare nel I secolo d.C. quando avvenne il fatto narrato in Mc. 6:53 (// Mt. 14:34). Giuseppe Flavio, oltre a menzionare il classico "lago di Gennesar" ([16]) cita e descrive la "regione di Gennesar", τὴν Γεννησαρ χώρα ([17]). Due sono gli aspetti che emergono esaminando quanto riferisce Giuseppe: (a) egli parla sempre di Γεννησαρ, non di Γεννησαρετ o Γεννησαρεθ; (b) Giuseppe menziona il lago e la regione di Gennesar ma non conosce alcuna città con questo nome o con un nome simile, ciò indica che nel periodo della guerra del 66-74 d.C. una simile località non esisteva più, mentre evidentemente esistette in tempi più antichi, in modo da dare il nome al lago omonimo. In *Bell*. 2.573 nell'elenco delle città fortificate da Giuseppe Flavio quando era comandante militare della Galilea non figura alcuna Gennesaret, il testo dice soltanto che Giuseppe "fortificò le caverne attorno al lago di Gennesar" e nulla più. Il lago di Gennesar è citato anche in 1 Macc. 11:67 (τὸ ὕδωρ τοῦ Γεννησαρ), un'opera considerata non canonica nell'ebraismo che ci è pervenuta soltanto in greco, composta nel II secolo a.C. Anche il vangelo di Luca conosce il "lago di Gennesaret", τὴν λίμνην Γεννησαρέτ ([18]). Quello che Giuseppe Flavio e Lc. 5:1 chiamano "lago di Gennesar/Gennesaret", più volte nel Nuovo Testamento è chiamato "mare di Galilea" ([19]), una terza denominazione era quella di "lago di Tiberiade" ([20]). La situazione così come emerge dalla lettura di Giuseppe Flavio concorda molto bene con le evidenze archeologiche. Gli scavi eseguiti presso la località di Tel Kinrot sotto la direzione del *Kinneret Regional Project*, sito che si trova nella sponda nord-occidentale del lago di Gennesar, dimostrano che in tempi molto antichi a Tel Kinrot esistette una città attiva che viene identificata con la Kinneret biblica, dalla quale sarebbe derivato il nome di Gennesar/Gennesaret. La città fu prosperosa e abitata fino al tempo della conquista assira, nel VII secolo a.C., dopodichè non risultano tracce significative di edifici pubblici ma solo il ritrovamento di alcune strutture che probabilmente non erano molto di più che semplici fattorie di agricoltori che vivevano nella zona. La Kinneret biblica fu una città di notevole importanza, essa è citata persino in una lista di città palestinesi che compare nel tempio di Karnak, in Egitto, risalente al periodo di Thutmosis III (1479-1424 a.C.), e nel P.Petr. 1116A che risale alla diciottesima dinastia dei faraoni egiziani, ma fu distrutta e mai più ricostruita come città fortificata secoli prima della rivolta del 66. Questo rende ragione del motivo per cui Giuseppe Flavio non parla di alcuna Gennesar/Gennesaret nel I secolo, ma solo di toponimi come il lago di Gennesar o la regione di Gennesar. Siamo dunque in presenza di una notevole contraddizione: Giuseppe Flavio e gli scavi archeologici condotti a Tel Kinrot parlano di una città che sicuramente esistette in tempi molto antichi ma che non era più attiva al tempo di Cristo. Mc. 6:53 // Mt. 14:34 sembra invece presupporre il contrario, ovvero che al tempo di Gesù esisteva una località di nome Gennesaret: l'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν proposta da O'Callaghan per identificare 7Q5 con Mc. 6:52-53 e l'impossibilità di far comparire, prima di Γεννησαρὲτ, τὴν γῆν, χώρα o altro per conciliare il testo con le altre fonti, indubbiamente estremizza questo punto di vista.

[16] Cfr. *Bell*. 2.573, 3.463, 3.506, 3.515.
[17] Cfr. *Bell*. 3.516.
[18] Cfr. Lc. 5:1. Si noti che Luca non riporta l'episodio in cui Gesù cammina sulle acque, di conseguenza sono totalmente assenti paralleli lucani con Mt. 14:34 e Mc. 6:53.
[19] "Mare della Galilea" ricorre nel Nuovo Testamento in Mt. 4:18, 5:19, Mc. 1:16, 7:31, Gv. 6:1.
[20] Per "lago di Tiberiade" cfr. *Bell*. 3.57, Gv. 21:1 (probabilmente una delle ultime riscritture di questo vangelo).

6. Possibili scenari

Dalla precedente trattazione scaturiscono diverse interpretazioni, qui di seguito riportate.

1. *Errore storico*. Marco contiene - fin dalla versione più antica - un errore storico, dovuto ad un *misunderstanding* dell'autore del vangelo, comprensibile se, come abbiamo detto più volte, forse Marco scrisse a Roma, lontano dalla Palestina, traducendo fonti scritte ebraiche (memorie di Pietro), come voluto dalle fonti patristiche ([21]). Egli pensò a Gennesaret come ad una città vera e propria, laddove si sarebbe dovuto invece intendere la regione o la zona di Gennesaret, città non più esistente al tempo di Cristo. Una delle ultime versioni del vangelo di Matteo greco, che ebbe Marco tra le sue fonti, semplicemente mutuò l'errore topografico. Ora, se si suppone vero che 7Q5 = Mc. 6:53, allora anche il frammento qumranico contiene un simile errore, dal momento che per ragioni sticometriche tra i verbi διαπεράσαντες ed ἦλθον non è più possibile inserire alcuna parola aggiuntiva (lo stesso O'Callaghan omette ἐπὶ τὴν γῆν). Indubbiamente desta non poco stupore la presenza di un così grossolano errore in un testo composto al massimo una ventina di anni dopo i fatti narrati.

2. *L'analisi del contesto*. In alternativa si può supporre che Marco abbia inteso riferirsi alla regione di Gennesaret e non a una città, ciò ha il vantaggio di non creare conflitti con le ricerche archeologiche o con Giuseppe Flavio, tuttavia richiede una deroga del tipico modo di scrivere di Marco che ben difficilmente avrebbe menzionato una regione (invece di una cittadina) in questo modo: sebbene ammesso nel greco, soprattutto nel greco del periodo ellenistico, sarebbe comunque l'unico caso in tutto il vangelo di Marco. A sostegno di questa interpretazione si possono citare i vv. immediatamente seguenti Mc. 6:53, in particolare Mc. 6:55. Che con le costruzioni εἰς + toponimo (senza articolo o altra parola integrativa) Marco si riferisca sempre a delle città, oltre che dal fatto che sappiamo per altra via che quelle località sono città (come Gerusalemme, Gerico, Cafarnao, ecc…) è evidente anche dal contesto in cui tali costruzioni ricorrono: in Mc. 1:21, dopo aver detto che è giunto a Cafarnao (εἰς Καφαρναούμ), Marco scrive che Gesù entra in una sinagoga, quindi entra in casa di Simone, ecc…, e anche Mc. 2:1 presuppone una scena urbana (sempre ambientata a Cafarnao). In Mc. 8:22, ambientato a Bethsaida, Gesù a un certo punto conduce il cieco fuori del villaggio, quindi doveva essere entrato nella città. Idem in Mc. 9:33 che parla ancora di Cafarnao. Scene urbane sono poi descritte nel contesto di Mc. 10:32, 10:46, ecc… (vale a dire i versi prec. citati con εἰς + toponimo). Torniamo ora a Mc. 6:53. Come abbiamo detto più volte, soprattutto con l'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν ci sembra evidente che Gennesaret sia una città. Ma cosa dice il testo subito dopo? E' interessante notare che non riferisce di alcuna scena urbana, Gesù non entra in case, sinagoghe o altri edifici pubblici localizzabili in una ipotetica Gennesaret, nessun minimo indizio riguardante questa misteriosa città è prodotto dall'autore del vangelo. Anzi, in 6:55 Marco scrive che la gente, avendolo riconosciuto, iniziò ad accorrere a lui da tutta quella *regione*, περιέδραμον ὅλην τὴν χώραν, ma quale è questa regione cui allude l'autore del vangelo? Forse la regione (χώρα) di Gennesaret, alla quale tuttavia egli sembra riferirsi – caso unico in tutto il vangelo – come fosse una città? Si potrebbe qui citare proprio *Bell*. 3.516 che parla della *regione* di Gennesar, nel testo greco "regione" è χώρα sia in Giuseppe che in Mc. 6:55. Per indicare la direzione verso cui si svolge il viaggio di Gesù lungo il Mare della Galilea, in Mc. 6:45 viene poi citata come riferimento la città di Bethsaida: se Gennesaret, secondo Marco, fosse stata una città di proporzioni ragguardevoli e Gesù vi doveva andare, come si spiega questo riferimento a Bethsaida? ([22]) Marco,

[21] Ireneo, *Adv. Haer.*, 3.1.1, citato anche in Eusebio, *Hist. Eccl.*, 5.8.2-4; Origene, citato da Eusebio, *Hist. Eccl.*, 6.25.3-6; Papia, citato da Eusebio, *Hist. Eccl.*, 3.39.4, 3.39.15.

[22] L'antica Bethsaida-Iulia citata da Flavio Giuseppe in *Ant*. 18,28 e *Bell*. 2,168 si trovava in Gaulanitide, al confine con la Galilea. L'indagine archeologica identifica le rovine di Bethsaida presso il sito di el-Tell, a est del Giordano, nella parte settentrionale del lago di Tiberiade. La collocazione di Bethsaida in prossimità della terra di Gennesaret, che si trova nella sponda occidentale del lago, contrasta quindi con tali indicazioni. Può darsi che siano anche esistite due città

dunque, menziona Gennesaret con la stessa tecnica che altrove in diversi passi utilizza per le città, più che per le regioni geografiche (come la Giudea, la terra dei Geraseni, ecc...). Tuttavia, subito dopo, sembra parlare di Gennesaret in termini di regione, non più di località, non è descritta alcuna scena urbana che si svolga a Gennesaret, anzi sono menzionati genericamente più luoghi al v. 56: "dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, …". La stessa situazione si evince da una analisi del contesto soggiacente alla versione parallela di Matteo. Dopo aver detto che Gesù e i dodici sbarcarono a Gennesaret, Mt. 15:35 menziona "la gente del luogo" (οἱ ἄνδρες τοῦ τόπου) e parla di "paese circostante" (περίχωρος), anche in questo vangelo l'esame del contesto è favorevole alla identificazione del toponimo "Gennesaret" con una regione piuttosto che una cittadina.

3. *Redazione tarda*. Il vangelo di Marco sarebbe stato composto relativamente tardi, diversi decenni dopo il 70, quando nessuno era più in grado di stabilire se fosse mai esistita una città di nome Gennesaret nel I secolo, per cui si poteva anche ritenere che al tempo di Gesù una tale località esistesse come città ben definita. Scrivendo retroattivamente dei fatti lontani nel tempo, l'autore non si curò di verificare la correttezza della propria ambientazione. Ma, a questo punto, se il vangelo è stato composto così tardi rispetto al 30 d.C., l'anno in cui all'incirca è ambientato Mc. 6:53, come può il 7Q5, scritto al massimo nel 50, essere un frammento di tale vangelo? L'ipotesi di una scrittura tarda di Marco e l'identificazione proposta da O'Callaghan sono, evidentemente, antitetiche.

4. *Soluzione Thiede*. Una località di nome Gennesaret esisteva nel I secolo, probabilmente non era l'antica città che diede il nome al lago ma una località che comunque si trovava sulla sponda nord occidentale del mare della Galilea. Poiché non è menzionata da Giuseppe Flavio tra le città della Galilea ed egli non si curò di fortificarla durante la campagna militare del 66 d.C., si deve supporre che fosse una piccola località, militarmente e politicamente trascurabile, una situazione che si è costretti a invocare anche per quanto concerne la Nazareth del I secolo dopo Cristo. Gli studi archeologici non escludono *tout court* che qualche fattoria rudimentale potesse trovarsi in quella che oggi viene chiamata Tel Kinrot, dove è stata identificata l'antica Kinneret biblica. Questo, se fosse vero, non solo consentirebbe ancora di ritenere valida l'identificazione di J. O'Callaghan, addirittura dimostrerebbe una grande conoscenza specifica dei luoghi del tempo e l'esistenza di piccole borgate nella Galilea del I secolo. Thiede avanza poi l'ipotesi che l'aggiunta di ἐπὶ τὴν γῆν in Mc. 6:53 sia posteriore al 7Q5 e questo potrebbe giustificare che più tardi, dopo il 70, si rese necessario specificare davvero "verso terra" giacché nel frattempo il toponimo "Gennesaret" era rimasto un mero nome solo per il lago. In altre parole, mentre le conclusioni del *Kinneret Regional Project sono*:

"A village or a town named Ginnosar which many earlier authors have postulated on Kinrot on the basis of Mk 6:53; Mt 14:34 has not yet been found and even may not have existed at all. Instead it seems much more plausible to identify the NT toponym Ginnosar with the plain described by Josephus in War 3,516-521 under the very same name." ([23])

Thiede scrive invece:

"La località abitata di nome Gennesaret esistette fino alla prima rivolta contro i romani, che la distrussero circa nel 68 d.C. Team di archeologi europei ed israeliani vi eseguirono scavi tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta e scoprirono che era un antico insediamento risalente all'età del Ferro. Gesù e i suoi discepoli potevano scorgerlo da Cafarnao, al disotto dell'odierna Tell Kinnereth. Pertanto il testo originale di Marco 6,53 si basava sulla conoscenza diretta della zona." ([24])

---

con lo stesso nome che in aramaico può significare "casa (o luogo) di caccia", oppure "casa (o) luogo di pesca". Bethsaida fu chiamata Iulia a partire dagli anni '20 del I secolo dopo Cristo, forse già dal tempo in cui Tiberio succedette ad Augusto (14 d.C.).

[23] Tel Kinrot Excavations, Kinneret Regional Project, Report 2, 2004, pag. 27, disponibile online: http://www.kinneret-excavations.org/]http://www.kinneret-excavations.org

[24] C.P. Thiede, I rotoli del Mar Morto e le radici ebraiche del Cristianesimo, Mondadori, 2003, pp. 191-192.

A prima vista, questi due diversi punti di vista appaiono inconciliabili. Il primo sostiene che il toponimo evangelico molto probabilmente deve essere identificato con la "terra di Gennesaret" e non con una città abitata di proporzioni significative, poiché le conclusioni del *report* del *Kinneret Regional Project* sono che a Tel-Kinrot non esiste alcun edificio pubblico o altro segno dell'esistenza di una città dal tempo della rivolta assira del VII sec. a.C. Il secondo punto di vista afferma invece che una località di nome Gennesaret esistette sino al 68 d.C. circa e fu distrutta nel corso della guerra giudaica del 66-74. Sfortunatamente il prof. Thiede, almeno nel libro citato, si limita a queste affermazioni senza riportare alcuna indicazione bibliografica relativamente agli scavi cui fa riferimento ([25]). Esiste un punto di mediazione tra queste due conclusioni così in contrasto tra loro? Lo si potrebbe articolare su due livelli:

i) lo stesso *report* del *Kinneret Regional Project*, a pag. 27, cita gli scavi di Volkmar Fritz condotti nelle vicinanze dell'area D dell'attuale sito di Tel Kinrot, dai quali emersero tracce di un edificio agricolo del periodo ellenistico (databile al III secolo a.C.) e diversi frammenti (sherds) di ceramiche e altri manufatti del periodo ellenistico e romano. Forse sono queste le tracce cui allude Thiede nel suo libro, senza tuttavia menzionarle espressamente. Cfr. nota 25). Questi residui di abitazione potrebbero indicare l'esistenza di abitazioni nei pressi di Tel Kinrot anche all'epoca di Cristo, un villaggio relativamente piccolo da essere insignificante per Giuseppe Flavio, sorto vicino alle ceneri della Kinneret storica.

ii) Thiede non sembra identificare la località cui fa riferimento esattamente con Tel Kinrot, infatti scrive: " … potevano scorgerlo da Cafarnao, al disotto dell'odierna Tel Kinnereth". I resti rinvenuti da Volkmar Fritz di cui al punto i) appartengono ad un'area (D) periferica del sito di Tel Kinrot, nei pressi della porta della città, questo lascia intuire che Thiede non si sia riferito espressamente a Tel Kinrot dove sorgeva la Kinneret biblica, città autorevole e importante, ma ad una piccola località limitrofa nei pressi delle porte della città abitata nei periodi ellenistico e romano.

7. Conclusione

E' altamente probabile che il toponimo Gennesaret nel I secolo identificasse una regione geografica come si evince da Giuseppe Flavio, dalle ricerche archeologiche in Tel Kinrot e dallo stesso contesto di Mc. 6:52-56. E' dunque altrettanto improbabile che Marco abbia scritto, semplicemente, ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ senza alcuna altra specificazione, ciò contrasta con lo stile di questo autore. Di conseguenza in Mc. 6:53 tra il verbo ἦλθον e Γεννησαρὲτ doveva essere presente qualche parola aggiuntiva. Una simile presenza di lettere in questa posizione, tuttavia, invaliderebbe per ragioni sticometriche l'identificazione del frammento 7Q5. Tentativi di utilizzare Mc. 6:52-53 oppure il parallelo di Mt. 14:32-34 opportunamente modificati in modo da rendere esplicito il riferimento ad una regione invece che a una città si rivelano infruttuosi. Che Mc. 6:53 contenga un errore storico-geografico (una città scambiata con una regione) sembra essere invalidato dal contesto di Mc. 6:53-56. Sulla base di questi risultati l'omissione di ἐπὶ τὴν γῆν, lecita sul piano strettamente grammaticale, non è ammissibile, oppure è possibile a prezzo dell'inserimento di un altro complemento, la cui presenza modifica la sticometria dell'identificazione del 7Q5 rendendola improbabile. La soluzione proposta da Thiede consentirebbe invece di mantenere valida la proposta di attribuzione di O'Callaghan, tuttavia le considerazioni di Thiede, limitatamente all'opera citata in nota 24, non risultano pienamente convincenti.

[25] In un'altra opera ho trovato il seguente passaggio di Thiede: "A questo proposito si deve notare che Genesaret doveva essere per la gente del tempo – e soprattutto per i pescatori del luogo, come Pietro, la fonte dell'evangelista Marco – un posto familiare. In una parte della zona, nella cosiddetta area della «Fonte del fico», sono stati recentemente fatti degli scavi condotti da V. Fritz e U. Hübner.", in: C.P. Thiede, Qumran e i Vangeli, terza edizione, 1998, ed. Massimo, pp.. 59-60 (nota 9).

Infine, vogliamo proporre una ipotesi di lavoro legata alle reali dimensioni della terra di Gennesaret. Flavio Giuseppe ci informa chiaramente che le dimensioni della cosiddetta terra di Gennesaret erano relativamente molto piccole: 30 × 20 stadi = 5,5 × 3,7 km, una superficie di 20 km quadrati soltanto, poco più di un grosso podere dei nostri giorni ([26]). Data la limitatezza di questo territorio, non certamente assimilabile alle grandi regioni della Palestina come la Giudea, la Samaria, ecc…, si può supporre che Marco abbia inteso riferirsi ad essa in 6:53 come fosse un toponimo di una piccola contrada, con la stessa modalità con cui era solito citare i nomi delle città, sebbene Giuseppe Flavio la chiami χώρα ([27]).

[26] Cfr. *Bell.* 3, 521. Lo "stadio romano", qui assunto come unità base, misurava 185 metri, cfr. Appendice antiquaria del vocabolario della lingua latina Castiglioni-Mariotti, pag. 1939. Esisteva anche lo "stadio greco" pari a 175 metri. La correttezza sostanziale di questa assunzione può essere validata ad es. citando i segg. due casi: (i) in *Bell*. 3, 506 è riportato che il lago di Tiberiade (o Gennesaret) misurava 140 × 40 stadi = 25,9 × 7,4 km una misura che bene si adatta alle reali dimensioni del lago che sono rilevabili ancora oggi; (ii) In *Bell*. 1, 419 e *Ant*. 15, 324 è riportato che la fortezza di Herodion distava 60 stadi = 11,1 km (con la misura "romana") da Gerusalemme e i resti di tale fortezza visibili ancora oggi effettivamente si trovano a 12,5 km dalla città santa; tenuto conto dell'approssimazione letteraria di Flavio Giuseppe il dato conferma indubbiamente la correttezza della assunzione dello "stadio romano" di 185 metri.
[27] *Bell.* 3, 516 e 3, 521.